

BRESSON APERTO 2016

Brugherio

Martedì 6 settembre 2016 ore 21.15

“Sono convinto che meno descrivi più riesci a raccontare. Se ti limiti ai momenti chiave puoi dire molto di una persona. (...) Personalmente mi piace quando mi trovo davanti delle limitazioni. Le adoro. È qui che entra in gioco la fantasia. È una strana forma di libertà che ti impedisce di essere convenzionale”.

Danny Boyle

STEVE JOBS

di *Danny Boyle* con *Michael Fassbender, Kate Winslet, Seth Rogen, Jeff Daniels, Michael Stuhlbarg*
USA 2015, 122'



È uno di quei film capaci di riscrivere le regole di un genere spesso afflitto da pigrizia creativa, il biopic, e di restituirci l'essenza di una persona in maniera del tutto anticonvenzionale. Più che una fotografia, "Steve Jobs" diretto da Danny Boyle, scritto da Aaron Sorkin, è un quadro impressionista. Splendori e miserie, genio e crudeltà del visionario fondatore di Apple ci vengono infatti restituiti non attraverso il solito racconto cronologico dei suoi successi e dei suoi

fallimenti, ma condensando i conflitti più significativi della sua vita nei minuti che precedono i lanci dei tre prodotti più importanti nell'arco della carriera di Jobs. Un dietro le quinte esistenziale e astratto, capace di riassumere battaglie, tormenti, gioie, ossessioni, errori e rivincite di una vita spesa a reinventare quella degli altri.

Si parte dunque con il Macintosh nel 1984, poi si salta al NeXTcube del 1988 per finire con l'IMac del 1998. Tre atti di quaranta minuti ciascuno, realizzati come se fossero tre piccoli film, ambientati in tre spazi diversi di San Francisco, patria della seconda rivoluzione industriale. (...) A ogni epoca e luogo corrisponde un'atmosfera diversa, restituita da uno sgranato 16mm per la prima parte, da un più morbido 35mm per la seconda e dal digitale della rivoluzionaria telecamera Alexa per la terza. Una struttura narrativa dunque adatta a raccontare tutta la complessità e le contraddizioni di un uomo che ha cambiato per sempre il modo in cui interagiamo gli uni con gli altri, ma che non ha saputo abbinare talento e bontà, che ha dedicato la propria vita al futuro e all'innovazione, ma non coltivato rapporti affettivi soddisfacenti. Ci metterà molti anni per amare sua figlia, che all'inizio si era rifiutato di riconoscere, proprio lui che non aveva mai accettato di essere stato abbandonato dai propri genitori e adottato. Una ferita attraverso la quale rileggeremo molti capitoli della vita di Jobs che nel film è quasi un personaggio shakespeariano, come Amleto, Re Lear o il distruttivo Macbeth (...), tormentato da spinte contrastanti, attaccato da ex compagni di viaggio che gli rimproverano l'aver voltato le spalle a loro e al passato. La vivace scrittura di Sorkin, che aveva scritto anche "Social network" regala ritmo ed energia ai lunghissimi dialoghi che costituiscono lo scheletro del film, che inchiodano il pubblico alla poltrona per due ore e non smettono di ipnotizzarlo neppure quando il discorso si fa un po' più tecnico.

Lo Steve Jobs di Sorkin e Boyle sarà pure un uomo impossibile, dominato da un ego incontenibile, ma non è certo privo del senso dell'umorismo, esercitato anche grazie alla sua fedele e devota assistente, Joanna Hoffman, personaggio che può contare sulla performance di Kate Winslet, candidata all'Oscar. I fitti scambi di battute tra loro, l'alchimia tra i due attori sono ai massimi livelli così come pure lasciano il segno gli scambi di Jobs con John Sculley, amministratore delegato della Apple, con Andy Hertzfeld, ingegnere del software, e con Steve Wozniak, cocreatore del personal computer nel leggendario garage di Los Altos e deluso dall'ostinata irricoscenza dell'amico Steve. 'I tuoi prodotti sono meglio di te', gli dice con profonda amarezza.

E non spaventi il fatto che il film, ambientato quasi esclusivamente in interni, abbia un impianto teatrale: gli attori sono in moto perpetuo, seguiti dalla 'steadycam', freneticamente impegnati negli ultimi preparativi prima di ogni presentazione, caparbiamente intenzionati a far prevalere il proprio punto di vista, a rincorrere qualcuno per una risposta, a farsi inseguire per non darne. (...) E non si rimane indifferenti al suo progressivo avvicinarsi a quella ragazzina che sembra avere la sua stessa scintilla. Lui, che secondo alcuni aveva un chip al posto del cuore, saprà trovare finalmente le parole giuste per parlare con la sua migliore creazione e per comunicarle quell'amore che nessun computer al mondo sarebbe capace di offrire.

Alessandra De Luca – Avvenire

Ambizioso, audace, intelligente, elettrizzante, il ritratto di Sorkin deve qualcosa al libro di Walter Isaacson, ma si basa su altro, interviste, ricerche e invenzione. Un film impressionante in cui non ci sono sbavature, cliché: tutto si svolge senza perdere un colpo come una scintillante prova d'orchestra. Lo stesso Jobs se pensava a un equivalente, del resto, si vedeva come un direttore che esegue una partitura perfetta.
Marina Sanna – Cinematografo.it

'E tu chi sei? Che cosa fai?'. Le due domande che nel film di Danny Boyle, l'amico e socio di sempre Steve Wozniak rivolge a Steve Jobs, nel mezzo di un litigio, sono le stesse di noi spettatori e nascondono uno

dei grandi enigmi di questi anni. Chi era davvero e che cosa ha fatto Steve Jobs? A cinque anni dalla sua morte e a quaranta dalla nascita di Apple, una sigla che ha cambiato la vita di miliardi di persone, in fondo a chilometri di articoli e inchieste, decine di saggi e biografie e film e documentari, sull'uomo più indagato di questo scorcio di secolo non abbiamo risposte. Grazie a uno dei suoi oggetti, un Mac, un iPhone o un iPad, possiamo andare sulle enciclopedie in



rete e cercare una definizione al volo. Leggiamo per esempio in Wikipedia che Steve Jobs (San Francisco 1955, Palo Alto 2011) era tante cose insieme, 'imprenditore, informatico, designer, inventore e produttore cinematografico'. Peccato che sia quasi tutto falso. A parte l'essere stato un imprenditore, per quanto assai anomalo - faticava a leggere un bilancio - Steve Jobs non ha inventato nulla né disegnato un solo computer, tutti compiti delegati fin dal principio all'amico 'Woz', Wozniak, il vero genio informatico. A malapena curava contenuti dei film Pixar, totalmente ideata e condotta da John Lasseter. Per la verità non sarebbe neppure Jobs, ma Jandali, il cognome del padre naturale. Però pochi addetti ai lavori sanno chi siano Wozniak o Lasseter o le decine di talenti di Apple e Next e Pixar, mentre tutto il mondo conosce Steve Jobs. Perché è quello che ci ha venduto i prodotti con i quali ci stiamo informando su di lui e su quanto accade intorno a noi. Nonostante non fosse nulla, Jobs era tutto, era lui Apple, Next, Pixar e nessun industriale è mai stato identificato tanto con i suoi prodotti dai tempi di Enzo Ferrari.

Anche sulla personalità di Jobs si deve procedere per esclusione. Di sicuro non era il sognatore idealista, il santino democratico del film "Jobs" del 2013(...). L'uomo raccontato dai collaboratori era algido e calcolatore, cinico nello sfruttare lavoro spesso mal pagato di consulenti e operai, insopportabile alle regole civili (esistono molte immagini della sua auto parcheggiata nei posti per i portatori di handicap), duro nei rapporti personali e vendicativo. Quando Woz, stufo dei suoi modi, lo molla per mettersi in proprio, Steve gli fa una guerra commerciale fino a che non lo costringe a fallire. Senza contare la celebre storia della prima figlia Lisa, che Jobs si è rifiutato di riconoscere per otto anni, fermandosi soltanto di fronte alla prova del Dna.

Proprio il rapporto con Lisa è al centro di questo bel film biografico ma non agiografico diretto da Danny Boyle e scritto da uno dei migliori sceneggiatori di Hollywood, Aaron Sorkin ("The Social Network"). La storia molto teatrale si articola come un dramma in tre atti, scanditi da altrettante presentazioni di prodotti. Il Macintosh del 1984, il computer NeXT del 1988, l'i-Mac del 1998. Era in queste occasioni, le convention, che Steve Jobs dava il meglio di sé, il genio visionario, l'incredibile capacità di motivare collaboratori e clienti, il talento formidabile nel far credere a una sala percorsa da tuoni che fuori splendeva un sole magnifico. Ma anche il peggio: una feroce egoistica determinazione e un tratto dispotico nei confronti del suo cerchio magico: l'amico e socio Wozniak (Seth Rogan), la devota assistente Joanna Hoffman (Kate Winslet), l'amministratore delegato di Apple John Sculley (Jeff Daniels). Un cast di straordinario livello, dove però giganteggia Michael Fassbender, davvero grande nel rendere tutta la complessa ambivalenza del genio californiano.

A parte una certa verbosità dei dialoghi, "Steve Jobs" è un'opera forte e coraggiosa. (...) Alla fine il mistero rimane. Non sai dire se Jobs sia stato un rivoluzionario che ha democratizzato l'uso della tecnologia e non piuttosto il genio del male dipinto dal guru della rete libera, Richard Stallman: 'Jobs? Un pioniere del computer inteso come prigioniero tranquillo, progettato per separare gli stolti dalla propria libertà'. Non sai se fosse uno spregiudicato manipolatore e un padre e amico anaffettivo o un grand'uomo soltanto incapace di esprimere il proprio lato tenero. Probabilmente, come gli altri uomini, grandi e piccoli, era tutto questo insieme.

Curzio Maltese - La Repubblica

Hollywood si sta abituando a trasformare le classiche biografie in frammenti, istantanee, raccontando i personaggi attraverso pochi, ma efficaci episodi. E' il caso di questo geniale biopic, dal taglio teatrale, su Jobs (un grande Fassbender), dalla sceneggiatura formidabile, che con tre momenti chiave (la presentazione del primo Mac, quella del primo Next, e quella dell'iMac), traccia il suo ritratto professionale e privato, geniale e anaffettivo.

Maurizio Acerbi - Il Giornale



"Stay hungry, stay foolish". Suona banale ma il sottotitolo del film Steve Jobs a firma Danny Boyle sembra proprio questo. Sottilmente, il regista inglese e soprattutto il grande sceneggiatore all'origine dell'opera, Aaron Sorkin, decidono di tenere lo spettatore affamato fino alla follia attraverso la visione del loro film sul padre della Apple, che tutto può definirsi tranne che un biopic. Come ci arrivano? La strategia è squisitamente spietata laddove scelgono di non mostrare mai i fatti/eventi ma solo la loro preparazione, il loro backstage.

Anna maria Pasetti - Il Fatto Quotidiano